

Caro Jiso

la tua lettera di “congedo” mi è giunta in un momento di gran daffare, e non ho potuto finora trovare il tempo di risponderti, benché volessi esprimere il mio rispetto per tutto il tempo che hai dedicato al tuo (tutt’altro che facile) lavoro di direttore dell’ufficio europeo, e per la tua disponibilità e sforzo. Spero che la tua salute si migliorata e che tu non ti senta troppo stanco, nel cercare di esprimere un punto di vista “obiettivo” riguardo alla situazione del Soto Zen giapponese/europeo e al suo futuro.

Condivido comunque, come già sai grazie ai nostri precedenti scambi, la tua opinione riguardo al problema di dare una troppo fondamentale importanza a un sistema educativo giapponese puramente formale, e penso tu lo abbia espresso molto esaurientemente.

Sfortunatamente nella dichiarazione (almeno nella sua breve sintesi) che tu fai riguardo alla struttura presente dello Zen in Europa, (una situazione che è in effetti molto più diversificata nelle sue varie espressioni di come tu la esponi) mi dispiace di dover dire che, nel momento in cui fai di essa una valutazione di completa paralisi, non puoi dare la sensazione di aver realmente approfondito questo soggetto.

Quanto ai tuoi suggerimenti per il futuro, io posso persino immaginare che tu onestamente sarai d’accordo con il fatto che non sono sufficientemente concreti da divenire davvero costruttivi.

Inoltre, conoscendo il tuo background che tengo in grande considerazione, ci si può anche sorprendere di leggere la tua affermazione sulla (problematica?) età di (tutti?) i preti europei, non perché tu metti tutti, senza differenziazioni, in una specie di “vecchio barattolo chiuso” ma perché sembri convinto che, se la pratica Zen e il sedersi continua per “troppo tempo” porta inevitabilmente i suoi praticanti a “una fase fisiologica di conservatorismo” e stagnazione – (qualunque possa essere stata la loro evoluzione per la differenza dei loro studi e scambi).

Quanto alla prospettiva di sviluppare un dinamico Zen futuro in Europa, è naturalmente un proposito molto positivo, ma le tue proposte potranno essere produttive solo se tu sarai più preciso riguardo alla loro procedura e al contesto in cui dovrebbero aver luogo. Altrimenti rischiano di rimanere parole di buona volontà ma vuote. Per esempio, è bello pensare a “una nuova generazione” che dovrebbe essere “formata” prima che possa “produrre il necessario rinnovamento”, ma dove dovrebbe essere formata. E quale sarebbe la tua **concreta** proposta per **“formarla”**? O cosa il Soto shu dovrebbe prendere in considerazione nella **“realtà europea”**?

Forse hai sviluppato ulteriormente questo soggetto con i responsabili del Shumucho, ma, nel testo che ci hai mandato, non è neppure chiaro in che genere di quadro potrebbe aver luogo una fruttuosa collaborazione tradizionale giapponese con la nuova generazione.

Comunque, nel contesto di uno scambio ora fra il Shumucho e le nostre attuali Sangha europee, guidate da preti Soto Zen che, come tu hai scritto, “non possono dare, con le proprie forze, nessun nuovo contributo allo sviluppo del Soto Zen europeo”, uno può a esprimere qualche dubbio che i responsabili giapponesi siano particolarmente invogliati ad allentare la struttura del loro sistema, o possano esprimere “una chiara volontà di essere davvero insieme al servizio della realtà europea”, se non possono nutrire nessun’altra fiducia nella sua realtà proprio ora.

Comunque non intendo “scervellarmi” su questo soggetto; il futuro parlerà per sé, da sé, indipendentemente da come immaginarlo nel presente, e, ora come in futuro, dobbiamo semplicemente andare, passo passo, condividendo corpo e mente con il corpo che tutto racchiude.

Dopo così tanti anni di duro lavoro e riflessioni circa le relazioni dello Zen giapponese/europeo, hai certo bisogno di un appartato riposo.

Ti auguro dunque un buon periodo di relax, e non attendo risposta alle mie domande (anche se sono curioso se davvero hai una risposta per esse).

Ti auguro anche un nuovo inizio in salute e a cuor leggero nella tua vita in famiglia, e non dimenticare che sei il benvenuto in Germania, un po’ come un amico o fratello più anziano. (Ho compreso per la prima volta dalla tua lettera che hai circa dieci anni più di me).

Saluti di cuore

XXXXXX

